

Un Festival per dire che «la vita non è sola»

di Davide Rondoni

«La vita non è sola» è il titolo del primo Festival di Scienza &

Vita che ho "inventato" e proposto agli amici che con me fan parte del direttivo dell'Associazione presieduta da Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, I consiglieri hanno aderito e collaborato all'idea consapevoli che su certe delicate questioni, sul senso di certe parole fondamentali dell'esistenza (nascere, figli, salute, morire, dignità) è in corso uno scontro e una confusione che riguarda tutti. Si tratta di questioni troppe volte salite dalla vita reale e concreta della gente fino alla ribalta delle polemiche mediatiche e politiche. E quindi spesso caricate di altra confusione. Insomma, si tratta di questioni che vanno direttamente a toccare il cuore, la passione, la fatica e la gioia di tante persone e che nella nostra epoca sono oggetto di riflessione ma troppo spesso occasione di scontro e di divisione. Mentre la passione che mi muove, come poeta e come uomo di cultura, è che intorno alle parole fondamentali del vivere ci si ritrovi, ognuno con storie e percorsi differenti, ma disposti a trovarne un senso sempre maggiore e più ricco e vero.

Di qui l'idea di un festival che facesse incontrare scienziati, artisti, politici, filosofi intorno a tali questioni. Ma un festival, non un convegno, ovvero una occasione di condivisione di cultura, di incontro e di scoperta. Com'è noto, da tempo i festival sono - in ogni campo, dalla letteratura alla scienza - uno degli strumenti di condivisione culturale che cerca di rispondere a una domanda di senso e di orientamento che le istituzioni tradizionali (dalla scuola ai musei) faticano ad affrontare per motivi che qui sarebbe lungo esaminare, che vanno dalla struttura Stato-centrica di tali istituzioni a un deficit metodologico. Anche nel "mondo cattolico" c'è una difficoltà ad affrontare temi e cose che stanno a cuore (dal racconto del Vangelo all'approfondimento di questioni che riguardano l'aspetto antropologico) in modi che non siano accademici o retorici. Ci sono segnali diversi e belli, dal grande



Davide Rondoni, curatore del Festival

Nel week-end a Bologna la prima edizione dell'happening voluto dalla associazione nazionale e progettato dal poeta e scrittore Davide Rondoni. Che spiega la nuova avventura ispirata alla «cultura del dialogo»

Due giorni tra parole, musica e grandi temi

Due momenti istituzionali, uno spettacolo e quattro caffè scientifici animeranno il festival bolognese. Si inizia sabato alle 17,30 all'aula Prodi dell'Università con la lezione inaugurale del filosofo Salvatore Natoli, con Domenico Coviello e Adriano Fabris. Alle 21, presso l'Oratorio dei Filippini, musica e poesia con Davide Rondoni e l'orchestra di Ambrogio Sparagna. Domenica nei caffè del centro si parlerà di figli, invecchiamento e immigrazione. Alle 11.45 all'Oratorio di San Filippo Neri la tavola rotonda conclusiva con Luciano Violante, Sergio Belardinelli, Paola Ricci Sindoni, modera Piero Damosso. (Em.Vi.)

«In Francia embrioni come cavie per la cosmesi» La denuncia della Fondazione Jérôme Lejeune

Il rischio di un'imminente strumentalizzazione degli embrioni per ricerche con finalità commerciali appare sempre più concreto in Francia. A lanciare l'allarme sono diverse associazioni di difesa della vita ed istituzioni scientifiche come la Fondazione Jérôme Lejeune, dopo la presentazione del rapporto annuale sulle cellule staminali e Ips, firmato dall'Agenzia di Biomedicina e indirizzato tanto al Parlamento, quanto all'esecutivo. Secondo il documento, le speranze a livello medico e terapeutico che l'opinione pubblica nutre a proposito della ricerca sugli embrioni «sono acute da discorsi mediatici spesso eccessivamente ottimistici». Mentre a breve termine, le staminali embrionali potranno essere impiegate soprattutto per «analizzare gli effetti tossici di molecole commerciali con finalità mediche e cosmetiche». Si tratta di un'argomentazione che pare incoraggiare implicitamente proprio questi ultimi impieghi, nonostante il governo socialista abbia finora sempre evocato una liberalizzazione per sole finalità terapeutiche. Lo stesso rapporto consultivo, inoltre, minimizza le potenzialità per la ricerca delle cellule adulte riprogrammate di tipo Ips, sottolineando i «rischi», ma anche le incognite di costo e logistiche per una produzione su larga scala rivolta ai laboratori.

Daniele Zappalà

Meeting di Rimini ai festival sul teatro o sulla Bibbia, fino al piccolo ma significativo «Festival dell'essenziale» nato lo scorso ottobre a Roma.

Del resto, i festival di cui sopra e altri, così come il nuovo Festival di Scienza & Vita, si propongono di essere non l'espressione di un "mondo" che ha certe idee e visioni ma un momento per mettere a fuoco insieme questioni importanti per tutti. Di qui l'apertura culturale, la voglia di incontrare persone e idee diverse che anche a Bologna - non a caso scelta in quanto sede della più antica università del mondo, che dà il patrocinio all'iniziativa - si incontreranno. È un segnale che arriva da parte della cultura cristiana.

Perché, come ricordava Giovanni Paolo II, se la fede non diventa cultura, cioè giudizio critico sulle cose, resta come puro sentimentalismo e muore. Ma anche perché alla fine di un'epoca in cui tante ipotesi di lettura complessiva e ideologica della realtà (dal materialismo allo scientismo, dal

progressivismo al razionalismo) hanno mostrato limiti e impotenze, quando non violenze e censure, la vitalità della cultura cristiana può dare un contributo a tutti coloro che cercano un modo vero e profondo di guardare all'esistenza.

Per fare un festival occorrono due cose: un problema interessante, e il desiderio di incontrare. Poi vengono i problemi organizzativi. Ma in questo momento, proprio per l'epoca di cambiamento che stiamo vivendo, per i segni che i tempi ci offrono (tra i primi, questo Papa) e per l'urgenza che nei cuori è viva di avere occasioni di confronto libero e serio, proporre un festival di questo genere rientra non solo tra i compiti di un'associazione che ha lo scopo di far incontrare la Scienza e la Vita con le sue domande e problemi, ma di tutti coloro che amano il gusto di cercare il vero.

È un esperimento, un piccolo gesto un po' folle e avventuriero, ma che indica un metodo: non avere paura. Il programma porterà al festival esperti e gente normale, artisti e politici di primo piano. La scommessa, pur nei limiti di una prima edizione sperimentale, è alta. Quando si fanno queste cose non si mette a rischio soltanto il nome o la faccia. Ma, per quel che mi riguarda, l'anima. Altrimenti non sono interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Federazione per difenderla fa scoprire un'Europa unita

A Cracovia, l'Assemblea generale di Uno di Noi, composta dai coordinatori dei 28 stati membri, ha dato vita a una federazione europea per la vita, la prima nella storia dell'Unione. Il Comitato esecutivo di Uno di Noi è stato incaricato dei lavori per preparare la struttura della neonata federazione. Ana del Pino, coordinatrice esecutiva dell'iniziativa, spiega cosa succede.

Uno di Noi ha avuto esiti sorprendenti. Cosa significa per l'Europa?

L'ampio risultato ottenuto dall'iniziativa popolare Uno di Noi mostra che nella società europea la preoccupazione per la difesa e la protezione della vita è profondamente radicata. La preoccupazione per la protezione della vita si riflette anche nel numero dei paesi, ben 20, che hanno appoggiato l'iniziativa e raggiunto l'obiettivo. Ciò mette in evidenza che in stati differenti per tradizioni culturali, per esempio Olanda e Italia, un numero molto significativo di cittadini ha appoggiato Uno di Noi. Questa risposta positiva si deve anche al lavoro che le organizzazioni pro-life nei 28 paesi dell'Ue hanno fatto, con un grande appoggio popolare, per raggiungere l'obiettivo.

Sull'onda del successo di «Uno di noi» la prima rete che unisce i 28 Paesi Ue ora vuole darsi una forma giuridica. La coordinatrice Ana del Pino: è l'inizio di un movimento molto più grande

Terminata la fase della raccolta firme, come procederà l'iniziativa popolare europea? La chiusura della raccolta firme non termina con l'iniziativa popolare. Dobbiamo aspettare la verifica delle firme

da parte delle autorità nazionali che hanno 3 mesi per rispondere. Una volta rimesse alla Commissione europea, le firme verificate dagli stati membri. Entro altri 3 mesi la Commissione dovrà dare una risposta agli organizzatori.

Questa risposta andrà accompagnata dalle azioni che si intende porre in essere considerando l'oggetto di Uno di Noi... La nostra iniziativa non richiede alcun contributo finanziario, se non che i fondi che la Ue assegna alla ricerca e allo sviluppo siano rispettosi della vita umana dal suo inizio e in tutte le sue fasi.

E che dice della nuova federazione? Dico che si è creato una sorta di network europeo composto da cittadini, realtà associative, media, politici, movimenti religiosi, così abbiamo deciso di continuare con il lavoro congiunto della raccolta firme. I gruppi interessati hanno espresso il desiderio di continuare a lavorare insieme e di mettere a frutto questo potenziale che ha prodotto risultati eccellenti. Allo stesso modo, l'aiuto reciproco tra tutti i componenti di questo movimento europeo sarà fondamentale per una migliore difesa della vita che è l'obiettivo di Uno di Noi. La federazione dovrà avere una forma giuridica conforme alla normativa vigente, per poter ottenere quando necessario. Questa federazione è «l'embrione», come ha detto Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita e ideatore dell'iniziativa, di un movimento a difesa della vita di ogni essere umano che per la prima volta è sorto in Europa.

Quali le prospettive della federazione? Dovrebbe essere aperta a tutti i movimenti e avere una struttura ampia come è stato per Uno di Noi. Obiettivo: difesa della vita in tutte le circostanze in cui può essere attaccato il diritto.

Elisabetta Pittino

© RIPRODUZIONE RISERVATA